

I fenomeni di dissesto negli antichi rioni Sassi

La ripresa dei crolli negli antichi rioni fa emergere la necessità di studio e di analisi dei fenomeni di dissesto per una appropriata conoscenza delle dinamiche in atto e possibili strategie di tutela e conservazione

La rete idrica dei Sassi di Matera, realizzata nel corso dei secoli, è costituita da un sistema, semplice e capillare, di raccolta delle acque piovane. Sfruttando la forza di gravità, l'acqua scorre lungo i tetti delle abitazioni e i canali scavati nella roccia fino a raggiungere le cisterne, per lo più collocate nei sottani degli edifici subdiali, all'interno delle strutture ipogee. Prima ancora dell'inurbamento generalizzato, tendente ad occupare tutti gli spazi liberi esistenti lungo le due grandi lamie naturali, comunemente conosciuti come i due "grabiglioni", il drenaggio avveniva fruttando i terrazzamenti di orti e banchi rupestri, realizzati sui pianoli di calcarenite fino a raggiungere la formazione calcarea di origine carsica (che coincide grosso modo con l'attuale strada panoramica costruita nel ventennio fascista). Grazie alle caratteristiche di impluvio naturale, l'uomo nei secoli ha saputo impiegare al meglio queste proprietà che il geosito gli offriva per soddisfare uno dei bisogni primari per la sopravvivenza: l'approvvigionamento idrico.

Ma come spesso succede, se lo sfruttamento delle risorse naturali, nel nostro caso la calcarenite e l'acqua, non è accompagnato da una sapiente azione di mantenimento dei delicati equilibri ecologici da parte dell'uomo, quella che era ed è considerata una risorsa diventa irrimediabilmente fonte di pericolo.

I Sassi, come tutti sanno, insistono su un'area delicatissima sotto il profilo geologico e idrogeologico. Un luogo estremo, soggetto a una trasformazione lenta ma continua di tipo naturale che ha subito e subisce accelerazioni in negativo anche grazie all'eccessiva e non sempre sapiente attività antropiche. È noto da informazioni del passato che l'area dei Sassi è soggetta a rischio di crolli e di altre tipologie franose che interessano i versanti in roccia, sia per quanto riguarda il ciglio perimetrale che le più modeste porzioni di pareti all'interno dell'edificato.

La storia della città ha una relazione strettissima con la roccia calcarea che è l'elemento che ne ha caratterizzato la strutturazione e lo sviluppo nel corso dei secoli. La friabilità di questo tipo di roccia ne ha consentito per secoli lo scavo, fornendo il materiale da costruzione con il quale l'insediamento ha preso complessivamente forma e consentendo la creazione di ambienti ipogei anch'essi sfruttati a fini insediativi.

Quella materana è un'area in cui il paesaggio stesso è segnato dall'erosione e che con l'erosione 'naturale' dovrà fare sempre i conti; a partire, ad esempio, dai due "grabiglioni" che la attraversavano, canalizzando acque che non di rado lasciavano tracce indelebili nel precario tessuto urbano. La connessione tra paesaggio e fenomeni erosivi è attestata anche dalla toponomastica, che registra la difficoltà di rapportarsi a corsi d'acqua che improvvisamente possono diventare violenti e pericolosi: il termine "gorgoglione", il toponimo "Scaricata".

Qualche anno fa, uno studio preliminare, elaborato dall'Università di Basilicata e commissionato dal Comune di Matera, ha evidenziato i rischi naturali rappresentati dalla instabilità dei versanti e di origine antropica. I Sassi si sviluppano sul fianco destro di una profonda "forra" evolutasi per l'azione dell'acqua.

La forra intaglia rocce con diverse caratteristiche geomeccaniche fortemente caratterizzate dallo stato di fratturazione, con diversa giacitura e con spessori della calcarenite variabili da luogo a luogo. Tale variabilità confederisce alle rocce un differente grado di resistenza. La granulometria dei tipi litologici osservati varia, come i conci utilizzati per le costruzioni,

rispondono in maniera differente all'azione degli agenti naturali e alla tenuta statica delle strutture ipogee.

Di sicuro, l'abbandono degli antichi rioni ha innescato processi di rapido degrado del patrimonio edilizio (ipogeo e subdiale) dovuto soprattutto alla mancata gestione dello smaltimento delle acque meteoriche. Questo tipo di osservazioni/informazioni si rendono necessarie se non indispensabile per lavori di restauro o consolidamento dell'abitato. A questo si dovrà aggiungere l'eccessiva e, più delle volte, imprudente attività di escavazione dell'ammasso tufacea, esercitata nei periodi di maggior affollamento. Una escavazione per nulla sapiente, al contrario di quello che raccontano molte pubblicazioni, frutto di visioni romantiche, di neosperti improvvisati e guide più o meno autorizzate.

Da queste brevi considerazioni è facile comprendere la complessità della situazione e degli aspetti di cui bisogna tener conto durante l'attività di restauro al fine di prevenire e contrastare eventuali dissesti.

Dallo studio emerge che i fattori scatenanti sono rappresentati dalle infiltrazioni delle acque meteoriche in concomitanza di eventi pluviometrici di una certa entità.

Lo stesso suggerisce di concentrarsi su alcuni particolari tipologie di rischio e, nello stesso tempo, evidenzia quali sono le metodologie più utili per eventuali prosecuzioni degli studi in materia. I consigli fornire all'amministrazione comunale per una più completa conoscenza dei fattori di pericolosità nei Sassi sono i seguenti:

- monitoraggio nel lungo periodo dei movimenti all'interno dell'ammasso roccioso in alcuni punti sensibili evidenziati dallo studio;
- studio idrogeologico supportato da misure geofisiche per la identificazione delle linee di flusso nel sottosuolo dei fluidi sia di natura meteorica che antropica;
- completamento dello studio sulle proprietà meccaniche e sullo stato di fratturazione degli ammassi rocciosi.

Tutto ciò richiede una qualificata cabina di regia, studio, ricerca, analisi e applicazione nell'attività di tutela e conservazione del patrimonio culturale. Tutto ciò si chiama "**capitale della conoscenza**" che a distanza di ventenni della legge 771/86 non siamo stati capaci di attivare. "*... spesso accade nei Sassi che un boato annunci il temporale ... e gli abitanti si fanno la croce...*"

Matera, 13 marzo 2008

michele morelli